

CRISI ITALIA-LIBIA
L'OFFENSIVA DEL COLONNELLO

Gheddafi attacca Calderoli: «Ministro fascista»

Il leader libico «scagiona» il leghista per l'attacco all'ambasciata. «Ma l'Italia paghi per il colonialismo»

La carriera

• **AL POTERE**

Nel 1969, il colonnello Muammar Gheddafi guida un putsch militare che mette fine alla monarchia filoccidentale



ROMA — C'era anche l'ambasciatore d'Italia, giovedì sera, nel complesso «Ougadougou» di Sirte quando Muammar el Gheddafi ha pronunciato il discorso sul nostro Paese che ha rimesso sulle spine il governo italiano. Francesco Trupiano era stato convocato, come altri diplomatici, per assistere alle celebrazioni del 29° anniversario della istituzione del Congresso generale del popolo e della «Giamahiriya», lo Stato fondato dal Colonnello dopo il colpo di mano del 1969.

La cerimonia è cominciata con l'Inno «Allah Akbar». Allah è grande, e la lettura di versetti del Corano. Poi, durante l'intervento del leader, si è capito per Trupiano che non si trattava di una pura occasione protocol-lare: su 35 minuti di discorso, erano almeno dieci quelli che Gheddafi ha dedicato all'Italia, un Paese dal passato colonialista che «deve pagare il prezzo» di quel periodo affinché «le sue aziende, i suoi consolati, le sue ambasciate e i suoi cittadini residenti in Libia vivano in pace».

Erano anche di altro segno le informazioni girate alla diplomazia, di recente, dal regime di Tripoli. Diversi ambasciatori stranieri erano stati messi al corrente da un capo dei servizi segreti, nei giorni scorsi, dell'arresto di tre o quattrocento persone. L'arco di tempo delle catture non siamo in grado di riferirlo, tuttavia la notizia serviva a confermare l'impugno del regime nel contrastare i fenomeni giudicati perico-



CONTRO L'ITALIA Il leader libico Muammar Gheddafi al termine del discorso pronunciato mercoledì a Sirte (Ansa)

losi. Il governo italiano vuole dalla Libia la prevenzione di terroristi itineranti e controlli drastici sull'immigrazione clandestina. Se Tripoli abbassasse la pressione sulla seconda, salirebbe quella delle carrette del mare sulla Sicilia. Non è un caso che a Silvio Berlusconi, le reti, la diplomazia abbia suggerito di evitare commenti a caldo sulle parole di Gheddafi.

Avvertimenti. Accuse. Ma anche ceniti di rassicurazione. È stato un cocktail particolare quello del discorso di Sirte. Roberto Calderoli, il leghista dalla maglietta con le vi-

gnette su Maometto che indigna l'Islam, è stato definito dal Colonnello «un ministro italiano fascista che ha usato un linguaggio razzista da crociato, colonialista e retrogrado», uno che il governo in Italia «defesta e ripudia» e che «è stato costretto a dimettersi».

Gheddafi ha preso le distanze («Ci rammarichiamo») dall'assalto del 17 febbraio al nostro consolato a Bengasi. Gli aggressori, a suo avviso, agivano «perché detestano l'Italia e non la Danimarca», considerato che la prima invase il loro Paese nel 1911. Tesi integrate da

una versione sul perché «volevano ammazzare il console e i suoi familiari»: «Hanno detto che gli italiani avevano ucciso 700 mila libici, perciò si sono chiesti dove era il problema se la famiglia del console veniva uccisa». Chiosa del leader, con messaggio sottilmente rivolto agli invitati: «Bisogna capire che la mentalità della strada non è quella dei diplomatici...».

Per evitare altri attacchi, l'Italia secondo Gheddafi «deve risarcire i libici per garantire che non occuperà la Libia una seconda volta». Specificazione da non trascurare:

XII DELFINO

Così Saif l'occidentale media con gli islamici

La sua Fondazione lavora per assorbire i Fratelli musulmani ed evitare rivolte

EREDI



Se in Libia c'è un accordo in corso con i Fratelli musulmani, la mediazione — ancora una volta — è opera di Saif Al Islam Al Gheddafi. È stato lui, il figlio del Colonnello, a premere per la liberazione, giovedì, degli 84 detenuti del gruppo islamico messi in cella a Tripoli come «traditori al soldo degli occidentali».

Una conclusione alla quale Saif lavorava da tempo. Più di un anno di trattative parallele alle dichiarazioni ufficiali del padre. Con un'accelerazione lo scorso giugno: «Le circostanze sono cambiate», aveva detto, e con la sua Fondazione benefica aveva presentato ricorso alla Corte Suprema contro la sentenza (2) pena capitale, 73 ergastoli, 9 condanne a dieci anni). Il primo segnale che per i prigionieri le cose stavano per cambiare.

La seconda indicazione è arrivata a Londra nell'opposizione libica all'estero i Fratelli musulmani non avevano partecipato. Si erano limitati a un comunicato che chiedeva a Gheddafi maggiore democrazia e la liberazione dei detenuti.

Adesso la sdoganatura definitiva affidata a Saif. «Non si tratta di un'organizzazione che complicità ai danni dello Stato, i condannati devono ritrovare la libertà ed essere riabilitati». Quindi la scarcerazione.

L'ipotesi è che i vari passaggi rientrano in un progetto più ampio nella Jamahiriya: il tentativo di assorbire gli islamici e scongiurare possibili rivolte interne. A questo starebbe lavorando la Fondazione di Gheddafi junior. Sul modello dell'integrazione dei gruppi di sinistra alla fine degli anni Ottanta: amnistia, concessione di alcuni spazi (alora fu, per esempio, l'apertura del giornale *La-ano* in arabo). Distribuzione di qualche lireatico di rilievo. Il poeta Tayeb una volta scarcerato divenne addetto culturale all'amba-

sciata libica a Roma.

Per i Fratelli musulmani si potrebbe immaginare un percorso analogo. Disegnato ormai con una certa esperienza da Saif Al Islam. Primo figlio della seconda moglie del Colonnello, 33 anni, «la spada dell'Islam», come suona il suo nome in arabo, non è nuovo a operazioni a margine della politica ufficiale. Laureata in Architettura, Master a Vienna e poi alla London School of Economics, vacanze in Sardegna, shopping nelle boutique di Roma, una passione per la pittura con numerose personali all'attivo.

Poco in comune con il fratello calciatore Saadi (ha giocato nel Perugia), o con Hannibal finito sui giornali per aver picchiato la fidanzata. Dei sette figli del Colonnello, Saif ha il perfetto profilo del mediatore con l'Occidente. È più del primogenito Mohammed, in-

tegrare a capo delle comunicazioni a Tripoli, o della bionda emergente Aisha, avvocato nel collegio di difesa di Sadrati, potrebbe essere il vero successore di Muammar alla guida della Jamahiriya.

È attraverso la sua Fondazione di beneficenza e non per i canali diplomatici tradizionali che Tripoli ha raggiunto un accordo con i famulari delle vittime dell'aereo caduto su Lockerbie (1988). Nonostante l'atteggiamento di Gheddafi padre — che ha a lungo respinto ogni coinvolgimento nell'attentato — Saif sembrava abbia condotto un lento negoziato nell'ombra. In questo quadro rientrerebbero numerosi suoi tentativi di mediare (e di integrarsi) governi occidentali) in casi internazio-

Il modello è quello già utilizzato per l'integrazione dei gruppi di sinistra alla fine degli anni Ottanta

Il libretto verde. Tocca a Saif di chiamare (intervista al *New York Times* di dicembre): «La democrazia è il futuro, dobbiamo guidare la regione in questa direzione».

Alessandra Coppola
(ha collaborato Faria Adly)

DOPO IL CASO DELLE VIGNETTE SU MAOMETTO

Valencia rinuncia a bruciare le «caricature» dei Mori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MADRID — A Valencia sono famosi per la loro irriverenza e iconoclastia gli artisti che costruiscono quei grandi monumenti effimeri di cartapesta che vengono bruciati nelle vie e nelle piazze la notte di San Giuseppe. Nelle Fallas di Valencia i potenti e le istituzioni, nessuna esclusa, vengono derisi abitualmente e non escono intatti.

Quest'anno, sull'onda delle notizie che hanno percorso il mondo negli ultimi tempi e che sono arrivate a Valencia alla vigilia della festa, la parola ha prevalso e alcuni artisti hanno deciso di ritrarre i ritratti, le figure che rappresentavano musulmani in varie scene, critiche con l'Islam, dalle *fallas*, i monumenti pronti al sacrificio del fuoco. Gli artisti hanno preferito, per prudenza, mantenere l'anonimato prendendo conseguenze come quelle seguite alle vignette danesi. Si sa

che i ritratti sono stati sostituiti con suscettibilità.

La *Junta Central Fallera*, organismo che governa la festa cittadina, ha deciso che l'anno prossimo esaminerà i progetti di Fallas per verificare che i monumenti rispettino tutte le religioni. La cosa non è piaciuta a molti artisti *falleros* che hanno rivendicato la libertà di espressione per una festa nata per criticare ogni aspetto della vita sociale e politica. E anche religiosa, tanto è vero che il responsabile del centro islamico di Valencia ha commentato che da anni la sua comunità ha dovuto sopportare critiche all'Islam ed ha chiesto maggiore rispetto. In Spagna molte feste hanno per tema la contrapposizione fra *Moros* e *Cristianos*. I *Moros*, i musulmani, di solito non ne escono bene.

Mino Vignolo



IMPEGNO, SPORT E AFFARI

Saif Al Islam (in alto) ha premiato per la liberazione, giovedì, degli 84 detenuti dei Fratelli musulmani messi in cella a Tripoli come «traditori al per volontà del padre («mi dedico all'avvenire del mio Paese») e avrebbe accantonato la carriera di calciatore (ha giocato in Italia a Udine e Perugia). La figlia Aisha (a sinistra) ha anche la sua fondazione (Proteggelivi); frequentava l'Iraq di Saddam Hussein e appoggia il team di difesa dell'ex dittatore sotto processo a Bagdad

